

**L'INTERVISTA**

CALZAVARA / PAGINA 10

**Lancini: «Sfogo malato di ragazzi non capiti»**

 La riflessione di Matteo Lancini, psicologo e psicoterapeuta  
 «Le famiglie ci sono, ma spesso non tollerano debolezze o inciampi»

# «Dall'autolesionismo alle bravate in strada Sfogo malato di giovani che non sono capiti»

**L'INTERVISTA**

**P**iazze che diventano ring, dove darsi appuntamento tra adolescenti per fare a botte. Il fenomeno dilaga in molte città italiane, non fa eccezione Treviso, dove sabato oltre cinquecento ragazzi e ragazze hanno occupato il centro: da una parte chi partecipa alla rissa, dall'altra chi assiste, magari riprende e fa il tifo. Con l'aiuto di Matteo Lancini, psicologo e psicoterapeuta che presiede la Fondazione Minotauro di Milano, si prova ad andare a fondo del disagio che si nasconde dietro a questi comportamenti.

**Cosa ci stanno dicendo i giovani con questi atteggiamenti gravi ma allo stesso tempo sempre più diffusi? «Manifestano rabbia, mancanza di progettualità e pau-**

ra per l'assenza di futuro. Già vedevamo questi comportamenti prima della pandemia, il lockdown li ha esacerbati in due direzioni. Da una parte abbiamo la forma silenziosa dei giovani che attaccano il loro corpo attraverso gesti autolesivi, dall'altra abbiamo una parte di ragazzi che per senso di appartenenza e personalità agisce riversando il malessere all'esterno, mettendo a ferro e fuoco non il corpo ma i luoghi della vita sociale o le altre persone».

**I partecipanti sono ragazzi di diverse estrazioni sociali e culturali, maschi e femmine. Cosa li accomuna?**

«La disperazione che diventa il collante del senso di appartenenza ad un gruppo, sia esso spontaneo o delinquenziale. Ciò spiega perché vediamo risse in ogni dove, l'assenza di un progetto diventa violenza che fa notizia».

**Quanto conta la ricerca di**

**visibilità?**

«Riprendere gli scontri e diffonderli in Rete diventa allora un modo per prendersi la scena mediatica, alimentare l'audience, fare notizia. Ecco perché spesso vediamo chi si picchia da una parte e chi brandisce il cellulare dall'altra. L'indomani quei video finiranno in prima pagina e questo è frutto di una cultura diffusa in tivù e su Internet dove non vince chi alza la mano e aspetta il suo turno per parlare, ma quello che sbraita e fa a cazzotti».

**Nel suo libro "L'età tradita. Oltre i luoghi comuni sugli adolescenti" (edito da Raffaello Cortina) lei si sofferma sulla narrazione che viene fatta dei giovani, come vengono rappresentati?**

«Durante la pandemia dei giovani non è importato niente a nessuno. Gli adolescenti accusati di essere in giro a fare aperitivi mentre i bambini sono scomparsi dal-

lo scenario, non potevano uscire di casa per una passeggiata ma si poteva portare a spasso il cane. Il problema generazionale è il risultato di una società che non tiene al futuro dei giovani».

**Le famiglie dove sono?**

«Sono a casa, ascoltano i figli molto più di quanto padri e nonni facevano, ma guardano gli adolescenti senza vederli, non tollerano fragilità, dolore, inciampi e di accettare che oggi non esiste più la tecnologia, esiste la vita online. I giovani vivono attraverso

so la Rete, rendere virale un fatto significa per loro comunicarlo. Serve allora più educazione digitale per evitare la povertà educativa e servono rinforzi ai servizi di neuropsichiatria perché sta aumentando il senso di disperazione giovanile. Seppur nel modo sbagliato questi ragazzi ci stanno dicendo: ridateci il futuro». —

VALENTINA CALZAVARA